

XXXII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO / C

✠ Dal Vangelo secondo Luca (Lc 20,27-38)

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù alcuni sadducei – i quali dicono che non c'è risurrezione – e gli posero questa domanda: «Maestro, Mosè ci ha prescritto: “Se muore il fratello di qualcuno che ha moglie, ma è senza figli, suo fratello prenda la moglie e dia una discendenza al proprio fratello”. C'erano dunque sette fratelli: il primo, dopo aver preso moglie, morì senza figli. Allora la prese il secondo e poi il terzo e così tutti e sette morirono senza lasciare figli. Da ultimo morì anche la donna. La donna dunque, alla risurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie».

Gesù rispose loro: «I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che sono giudicati degni della vita futura e della risurrezione dai morti, non prendono né moglie né marito: infatti non possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, poiché sono figli della risurrezione, sono figli di Dio. Che poi i morti risorgano, lo ha indicato anche Mosè a proposito del roveto, quando dice: “Il Signore è il Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe”. Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui».

Breve riflessione

(don Alessandro Carioti)

I sadducei non credono alla risurrezione. Se non credono alla risurrezione dei corpi non credono neanche al giudizio finale, quando il corpo verrà trasformato da Dio in corpo spirituale, incorruttibile e immortale, unendosi alla propria anima, la quale ha già ricevuto il giudizio particolare divino.

In questo pensiero sbagliato dei sadducei, ne conseguirebbe che l'anima, giudicata da Dio, solo questa vivrebbe nell'eternità, mentre il corpo rimarrebbe alla terra.

In questo ragionamento c'è un errore teologico poiché viene pregiudicata la totalità della persona (corpo e anima). Con la morte la persona rimarrebbe frammentata, giacché solo l'anima vivrebbe nell'eternità.

Dinanzi a questa premessa teologica sbagliata, ovviamente, i sadducei pervengono a conclusioni e a ragionamenti ancora sbagliati: una donna che ha avuto diversi mariti in vita, «alla risurrezione, di chi sarà moglie?».

La domanda è provocatoria, per mettere alla prova Gesù. Tuttavia consente a Cristo di chiarire la verità sulle cose ultime. Egli approfitta della loro domanda per farci capire che nell'eternità si è immortali. Si è simili agli angeli del cielo, nel senso che, come loro, il corpo non sarà più materiale bensì spirituale. Il giudizio del Signore sull'anima dipende chiaramente da come la persona ha vissuto

la sua esistenza terrena: un giudizio di salvezza per quanti hanno vissuto l'obbedienza piena al vangelo, mentre un giudizio di condanna per coloro che hanno trasgredito la volontà di Dio.

Alla risurrezione finale, il corpo, divenendo anch'esso spirituale, si unirà e vivrà con la propria anima nell'eternità. Viene così ricostituita la persona, la quale, nell'eternità, non vivrà più i legami terreni, poiché il fine di ogni persona è quello di raggiungere l'eternità beata e godere di un solo legame: la vita beata con Dio.

Nel caso in cui l'uomo ha vissuto la sua esistenza terrena interamente dedicata al male, il suo unico legame nell'eternità sarà con Satana, derivante dalla sua condanna nell'inferno.

Gesù, comunque, dimostra ai sadducei che la verità della risurrezione dei corpi è contemplata anche dalle Sacre Scritture: «Il Signore è il Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe».

Abramo, Isacco, Giacobbe (come i tanti santi profeti e Patriarchi della storia), sono persone e, in quanto tali, anche se al momento vivono con la loro anima il legame con Dio, nella risurrezione finale si ricomporrà la persona (anima e corpo) e godranno la loro inscindibile ed eterna relazione con Dio, nella vita eterna beata.